

L'avvocato Duale ha quindi espresso il convincimento che il duplice omicidio potesse essere collegato alle vicende dei traffici illeciti anche perché non aveva le caratteristiche di un omicidio casuale⁴²⁴.

Utili informazioni sulla figura di Mugne e sul suo ruolo nel periodo del regime di Siad Barre, sono state riferite in Commissione anche dal generale Gilao della polizia somala⁴²⁵.

Il Generale Gilao ha altresì dichiarato che tra i trafficanti italiani di armi gli era noto in Somalia Giorgio Giovannini e che entrambi i clan avevano ricevuto armi da lui⁴²⁶.

Il ruolo di trafficante di armi svolto da Giovannini è stato confermato anche da un altro alto ufficiale della polizia somala, il generale Hosman Omar Wehelie detto “gas gas”⁴²⁷.

si occupava, ovviamente, di queste cose ed era a conoscenza diretta di queste cose, sia delle armi...del traffico di armi che si svolgeva nella sua area o del traffico dei rifiuti. Immagino che, come il Presidente, durante il periodo di Siad Barre, tutti quanti... DOUGLAS DUALE. No, onorevole, va chiarita una cosa. Durante il periodo di Siad Barre, il sultano era in carcere, in quanto era uno degli oppositori del regime. Se parliamo del periodo dopo Siad Barre, rispetto alle armi – che, naturalmente, entravano in Somalia – il sultano ha ammesso che ne era a conoscenza. Addirittura, ha dichiarato che anche loro ne hanno ricevute”.

⁴²⁴ “PRESIDENTE. Lei dice : “perché dovevano essere uccisi?”. Perché dovevano essere uccisi? Se sa qualcosa, ce lo dica. Qual è la ragione per la quale dovevano essere uccisi? DOUGLAS DUALE. Io dico la ragione che dicono i somali, cioè che dovevano essere eliminati perché avevano scoperto quello che certamente per i somali era noto [...] PRESIDENTE. Cioè? DOUGLAS DUALE. Il traffico di armi e di rifiuti, ma che per lei non era noto. PRESIDENTE. Cioè una cosa che facevano tutti, ma che risultava importante ... DOUGLAS DUALE. Certamente, era importante dal punto di vista giornalistico. Ma era una cosa che i somali sapevano. [...] DOUGLAS DUALE. Mezz'ora prima nello stesso luogo erano presenti altri due giornalisti italiani, senza scorta, e si dice che questi due giornalisti – credo che fossero la Simoni e l'altro, giornalisti di Panorama, credo – sono andati là e che alloggiavano a casa di Marocchino. Sono andati là mezz'ora prima, senza armi, con una sola macchina. Quindi, non diciamo che in Somalia ... Io faccio l'avvocato, ma non lo faccio adesso per ... Questi sono stati uccisi, secondo me e secondo i somali, perché dovevano essere uccisi, ma non perché dovevano rubare chissà che cosa. No, assolutamente, questa è tutta una storia che non regge.”

⁴²⁵ Audizione del 14 dicembre 2005: “PRESIDENTE. Ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Chi era Mugne? AHMED JILAO ADDO. Dovete chiederlo al partito socialista italiano. PRESIDENTE. Lei lo ha conosciuto Omar Mugne? AHMED JILAO ADDO. Io lo conosco. PRESIDENTE. Come lo ha conosciuto? Che tipo di rapporti ha avuto con Mugne? AHMED JILAO ADDO. Lui era immischiato nel caso FAI, non so se voi lo ricordate? PRESIDENTE. La cosiddetta malacooperazione. AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. E che faceva? Impicci? AHMED JILAO ADDO. All'epoca comandavano i socialisti, quindi non posso dire molte cose perché non sono stato al centro della questione non essendo un politico, ma un personaggio laterale. PRESIDENTE. Stiamo sempre parlando del periodo di Siad Barre? AHMED JILAO ADDO. Sì. PRESIDENTE. Quindi, sostanzialmente, era uno che faceva ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì, era un affarista. PRESIDENTE. Siad Barre gli permetteva di fare ciò che voleva? AHMED JILAO ADDO. Sì.”

⁴²⁶ PRESIDENTE. Giorgio Giovannini? AHMED JILAO ADDO. Lo sentivo prima, perché lui era un contrabbandiere di armi. PRESIDENTE. E che faceva in Somalia? AHMED JILAO ADDO. Qualche volta, quando c'erano Ali Mahdi e Aidid (all'epoca loro) lui - non so, dalla Cecoslovacchia, non so da dove - ha portato armi. PRESIDENTE. E voi avete seguito queste cose oppure era normale che portassero le armi? AHMED JILAO ADDO. Io per chi lavoravo? PRESIDENTE. Per Ali Mahdi. AHMED JILAO ADDO. Ali Mahdi non intende neanche cosa vuol dire intelligence. PRESIDENTE. Ali Mahdi? AHMED JILAO ADDO. Non intende. PRESIDENTE. Non è un problema di intelligence. Le chiedo se, avendo saputo che qualcuno trafficava armi in Somalia, avete fatto qualche cosa. AHMED JILAO ADDO. No, no. PRESIDENTE. Era normale fare contrabbando di armi? AHMED JILAO ADDO. E' normale, quando un paese in guerra, è normale, e uno le deve trovare dove le può trovare...

⁴²⁷ Audizione del 2 dicembre 2005: “PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No,

Anche ai servizi italiani di *intelligence* pervenivano informazioni in ordine a tale traffico di armi; il generale Cesare Pucci⁴²⁸, direttore del SISMI dal mese di agosto del 1992 al mese di luglio 1994, ha affermato di ricordare le notizie intorno all'utilizzazione delle colonne umanitarie per il traffico di armi, con particolare riferimento alle navi della cooperazione. In particolare ha dichiarato che tali informazioni le erano state fornite da Rajola Pescarini, il quale gli aveva anche riferito che *“il traffico delle armi veniva da Bosaso, dall'Arabia Saudita alla Somalia del Nord, e poi probabilmente giungeva al sud, probabilmente anche con i famosi pescherecci. Non avevamo altre notizie oltre a queste”*.

Con riferimento ad un telex della seconda divisione del Sismi del 18 maggio 1993, con cui si segnalava di aver appreso, da esponente somalo presente in Addis Abeba, che Ali Mahdi avrebbe segnalato l'esistenza di un traffico di armi dalla Somalia allo Yemen, utilizzando piccole imbarcazioni e che tale Mugne della società Shifco starebbe finanziando i capi di varie fazioni, spostando il suo sostegno finanziario da Ali Mahdi al generale Aidid, il generale PUCCI ha dichiarato di ricordare *“questi fatti e ricordo che dovevamo attivare delle ricerche più precise”*.

Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto dai suoi collaboratori, il generale Pucci ha fornito indicazioni del tutto nuove, relativamente al traffico di armi, affermando che *“da quando ho preso il Sismi, non c'era più possibilità di fare traffici leciti con la Somalia”*.

Nel prosieguo ha specificato che *“ il traffico di armi verso la Somalia è molto ridotto; si tratta soprattutto di munizioni e armi portatili ... La situazione in Somalia, per quanto riguarda le armi, era duplice: innanzitutto, c'era una enorme dovizia di armi in tutto il paese, per il fatto che durante il dominio di Siad Barre c'era stata la guerra contro l'Etiopia. Ora non ricordo esattamente quale zona fosse contesa nel conflitto tra i due paesi comunque Siad Barre, in quel momento, era supportato dall'Unione sovietica e ha avuto e ricevuto rifornimenti cospicui in armi. Successivamente, c'è stato un afflusso di armi - ma prima che arrivassimo noi in Somalia -, un afflusso notevole soprattutto quando, con la caduta del muro di Berlino, si è liberata la disponibilità di armi dei paesi del patto di Varsavia. Ciò ha fatto sì che la disponibilità complessiva di armi fosse superiore alle necessità e alle*

erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini? PRESIDENTE. Ha mai sentito nominare Giorgio Giovannini? HOSMAN OMAR WEHELIE. Quello morto? PRESIDENTE. Non lo so se è morto, è un trafficante di armi. HOSMAN OMAR WEHELIE. Sì, lo conosco. PRESIDENTE. Dove lo ha conosciuto? Come, quando e perché? Quali affari ci ha fatto insieme? HOSMAN OMAR WEHELIE. Se la domanda è posta così, non so se posso rispondere. PRESIDENTE. Quando l'ha conosciuto? HOSMAN OMAR WEHELIE. L'ho conosciuto a Mogadiscio. PRESIDENTE. Che faceva a Mogadiscio? HOSMAN OMAR WEHELIE. Traffico di armi. PRESIDENTE. Con chi faceva il traffico di armi? HOSMAN OMAR WEHELIE. Con il Governo somalo. PRESIDENTE. Quando, al tempo di Siad Barre o dopo? HOSMAN OMAR WEHELIE. Sto dicendo con Siad Barre. PRESIDENTE. Portava le armi dall'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. No, erano armi russe. PRESIDENTE. Lei sa se queste armi, per andare in Somalia, passavano per l'Italia? HOSMAN OMAR WEHELIE. Venivano direttamente dalla Jugoslavia a Mogadiscio. PRESIDENTE. Lei si interessava di questi problemi per Siad Barre? HOSMAN OMAR WEHELIE. Non potevo farlo perché l'amico di Giorgio Giovannini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel. ”ini era il mio comandante. PRESIDENTE. Chi era? HOSMAN OMAR WEHELIE. Il generale Osman Anaghel. ”

⁴²⁸ Audizione del 9 marzo 2005.

esigenze, per cui il traffico di armi non era significativo, da questo punto di vista. Rimaneva significativo il traffico di munizioni, che però veniva fatto a piccolo cabotaggio, in partenza dai porti dell'Arabia Saudita. A questo proposito devo dire che siccome noi abbiamo rinunciato – parlo come Sismi, d'accordo con il ministro della difesa – ad effettuare azioni di intelligence al di fuori delle esigenze di difesa del contingente in termini diretti (e non indiretti), in realtà non abbiamo mai indagato nelle zone dove questo traffico si svolgeva. Tra l'altro, mi risulta che anche gli americani tenevano più o meno lo stesso atteggiamento. In altri termini, non si è fatta un'azione di contrasto al sistema di rifornimento delle armi perché ritenuto non significativo e soprattutto perché ritenuto non fattibile”.

Quanto ai vari tentativi d'intesa tra il Governo italiano e le due fazioni in lotta, a proposito del traffico di armi, il generale Pucci ha dichiarato che *“non c'era nessuna tolleranza. C'era, caso mai, il fatto che non eravamo presenti nella zona con delle strutture ... non c'eravamo. Non eravamo presenti nella zona dove si svolgevano ... Ma fu deciso così anche dal punto di vista politico”.*

Alla domanda se esisteva un'intesa a disinteressarsi del fenomeno, l'interessato ha dichiarato che *“non c'è stata nessuna intesa in questo senso. E dirò di più ... che sapevamo il fenomeno, lo tenevamo sotto controllo”*, senza però intervenire preventivamente. Si faceva quindi, al pari di altri servizi d'intelligence, *“una sorta di monitoraggio, però non si faceva neanche il monitoraggio, questo lo voglio sottolineare. Il servizio non ha avuto nessuno nella zona; di conseguenza, avevamo queste indicazioni ma non potevamo accertare se erano rispondenti alla realtà. In termini molto poveri, avevamo limitato l'accesso solo alla Somalia. Tra l'altro, non c'era neanche consentito di operare nelle zone, ad esempio, di Bosaso e via dicendo, dal punto di vista internazionale, in quanto esulavano dalla nostra zona d'interesse. Sì, potevamo farlo, questo è chiaro, però non lo abbiamo fatto proprio scientemente perché non ritenevamo opportuno allargare l'orizzonte ... (dal punto di vista) politico ed anche organizzativo, perché significava allargare un discorso; avevamo già abbastanza problemi”.*

Alla richiesta di ulteriori spiegazioni, il generale Pucci ha precisato, talvolta in maniera anche confusa, che *“il traffico d'armi, quando viene segnalato in quella maniera, è generico”* e quindi non è stata fatta alcuna attività di verifica perché *“non avevamo nessuno da mandare in zona”*, anche perché venne ritenuto preminente la difesa del contingente perché *“era molto importante! Non avevamo possibilità di fare altre cose. Avremmo dovuto allargare l'orizzonte in una maniera che ci avrebbe messo in difficoltà da tutte le parti ... Seguivamo attentamente le cose ma per quanto riguarda gli interventi, bisogna vedere che tipo di interventi si pensa di fare”.*

Per quanto riguarda le informazioni in possesso del Sismi in merito al traffico con le navi della Shifco, il generale ha spiegato che l'attività del Servizio si limitava a *“tenerli sotto controllo; nello stesso tempo, non potevamo mandare gente a vedere; o meglio, gente a vedere potevamo mandarla ma non potevamo intervenire ... (anche se non c'era) nessun ordine di quel tipo (di chiudere gli occhi). Ma neanche noi volevamo chiudere gli occhi, tant'è vero che seguivamo le cose. Soltanto che si seguiva il problema senza avere possibilità di intervento pratico sul problema stesso*

... Il traffico si svolgeva in zone che erano fuori dal nostro controllo ... Abbiamo operato nel senso di tenerli sotto controllo, anche perché l'afflusso di queste armi, e via dicendo, non era significativo dal punto di vista quantitativo, come dicevo.

Alla richiesta di spiegazioni rispetto al fatto accertato che in effetti il traffico d'armi c'era e che nessuno lo ha mai perseguito, il generale Pucci ha dichiarato che "a questo una risposta non posso darla".

Tornando alla figura di Giorgio Giovannini, indicato da Nurta, moglie di Ali Mahdi, dal generale Gilao e dal colonnello "gas gas" quale trafficante di armi, deve aggiungersi che la Commissione ha raccolto copiosa documentazione a sostegno di tale tesi.

Tanto il SISDE⁴²⁹ quanto il SISMI⁴³⁰ segnalano, con numerose note, il Giovannini quale imprenditore a vario titolo coinvolto in traffici di armi, fornitura di armi alla Somalia fin dal periodo di Siad Barre (con movimenti attraverso la Libia, Malta, ed altri stati africani del mediterraneo).

Il Sisdè sottolinea un rapporto specifico con Omar Mugne e il di lui fratello, l'ammiraglio Said Marino, per la organizzazione di tali traffici.

Deve aggiungersi che, rispetto alle dichiarazioni rese da "gas gas" secondo cui Giovannini contrattava la vendita di armi con il generale Osman Anagel, una indiretta conferma perviene dallo stesso Giovannini il quale ha ammesso in Commissione⁴³¹ di aver accompagnato a Belgrado il suo amico Generale Osman Anagel, che doveva acquistare in Jugoslavia del munizionamento per l'Esercito somalo in più occasioni anche se, a suo dire, con mere funzioni di interprete.

Giovannini, peraltro, indicato quale trafficante anche dalla fonte di Udine poi rivelatasi, risulta indicato anche come possibile mandante dell'omicidio Alpi-Hrovatin; su tale circostanza si rinvia al capitolo 8 I parte della presente relazione.

Il Soggiorno a Bosaso: le attività; l'incontro con il Sultano di Bosaso e la vicenda dei traffici di armi

Il ruolo e la figura del c.d. sultano di Bosaso

Abdulahi Musse Yusuf è noto, agli atti del processo e nel copioso materiale giornalistico raccolto come sultano di Bosaso, anche se, come si dirà, tale "carica" è contestata e, secondo alcuni, appartenerebbe al fratello. Negli atti del Sisdè viene spesso indicato come Ismail Bogor; altre volte – anche per refusi conseguenti ad una imprecisa traslitterazione fonetica – viene indicato come ABDULLAHI (o

⁴²⁹ Doc.108.9 pag 177 e seguenti

⁴³⁰ Doc. 108.3

⁴³¹ Audizione 30 maggio 2005

ABDULLAY) HAGI MUSSE ovvero ABDULLAHI MUSSA IUSUF. È conosciuto anche con il soprannome di “Bogor” o “King Kong”.⁴³²

Il contesto politico e sociale nel nord-est della Somalia riferibile al 1994

Brevi cenni alla presenza del fondamentalismo islamico (rinvio)

Nel corso dei suoi lavori la Commissione ha raccolto numerosi contributi, sia in forma documentale che attraverso le audizioni, sulla situazione del fondamentalismo islamico in Somalia negli anni relativi alla inchiesta. Il tema è strettamente connesso alla vicenda che ci occupa, sia perché quello dell'integralismo religioso è stato uno dei primi moventi ad essere indicato alla base del duplice omicidio, sia perché in tale contesto la regione di Bosaso, luogo dal quale provenivano i due giornalisti il giorno in cui furono assassinati, come meglio si vedrà appreso, assume una valenza particolare.

Per quanto attiene la Somalia in generale, pare pressoché pacifico che il Paese, almeno fino alla caduta di Siad Barre sia rimasto immune da derive integraliste, per ragioni diverse e tutte ovvie:

- religiose: in Somalia è prevalente la componente sannita, più aperta e moderata;
- storiche: il colonialismo ha favorito l'ingresso e la permanenza di costumi occidentali;
- politiche: il regime non ammetteva la coesistenza di un pericoloso contropotere religioso, pertanto non erano rare le esecuzioni di santoni che si opponevano a Siad Barre, seguace del socialismo scientifico e sostenitore della laicità dello Stato.

Insomma, fino alla guerra civile la Somalia è un paese, dal punto di vista religioso, assolutamente moderato dove gli uomini bevono alcool e le donne non indossano il velo, dove la legge è ripresa dai testi italiani e la per la lingua scritta (introdotta alla fine del secolo scorso, reggente Barre) si scelgono i caratteri latini piuttosto che quelli arabi. Non mancano tuttavia già alcuni focolai integralisti, in particolare nel nord est del paese, ove già a partire dagli anni settanta prolifera l'SSDF, aderente al movimento integralista islamico "AL ITTIHAD AL ISLAM"⁴³³.

La situazione cambia radicalmente, è in tal senso le testimonianze raccolte sono pressoché univoche, con la guerra civile che segue la caduta di Siad Barre.

⁴³² Secondo notizie tratte da un appunto SISMI a cura della III Divisione risulta di etnia DAROD, clan MIGIURTINO, sottoclan OSMAN MOHAMUD, membro del comitato difesa civile - fronte democratico salvezza della somalia (FDSS – meglio noto con l'acronimo anglofono SSDF), dal 1985 Presidente del Comitato Nazionale per gli appalti e le forniture nel Governo di Siad Barre, nel periodo 1986 - 1990 Direttore Generale degli Affari Giudiziari; dal 1991 Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale della Migurtinia; dal novembre 1993 Capo delegazione del FDSS alla Conferenza di Addis Abeba, relativa agli aiuti umanitari per la Somalia (doc. 102.004 p. 181)

⁴³³ vedi la successiva analisi della documentazione S.I.S.De.

Stringendo l'obbiettivo sul Nord Est del paese, che qui maggiormente ci interessa, vale la pena riprendere, meglio di ogni sintesi, le parole del gen. Luca Rajola Pescarini il quale ha, tra l'altro, riferito che:

*“ i fondamentalisti si erano radicati nella zona di Bosaso, dove avevano fatto dei campi, si erano addestrati e si erano preparati...omissis... avevamo fatto una mappatura dei campi e abbiamo continuato a farla anche dopo l'11 settembre chiaramente. Non si tratta solamente dei campi: a Bosaso per la prima volta nella storia del fondamentalismo, i fondamentalisti sono scesi in campo armati, equipaggiati ed addestrati a livello di battaglione di fanteria e c'è stato uno scontro...omissis...C'è stato questo scontro (nel 1992) fuori Bosaso fra gli uomini che dipendevano dall'attuale Presidente somalo, Abdullahi Yusuf, e il generale Abshi, l'ex capo della polizia, contro questi fondamentalisti, che sono stati sconfitti in campo aperto. I fondamentalisti sconfitti a Bosaso si sono trasferiti a Merca...Da Merca si sono ritirati, sono andati nella regione di Ghedo, quindi al confine con l'Etiopia, e poi sono entrati in Ogaden, dove si sono arroccati un'altra volta in quell'enorme regione che era l'Ogaden. Dall'Ogaden successivamente hanno ripreso a rientrare in Somalia e, in particolare, in quel momento la segnalazione che noi avevamo avuto era che stavano rientrando anche a Mogadiscio perché era il momento buono per attaccare i contingenti internazionali...omissis... Il campo di addestramento non era a Chisimaio; i campi di addestramento erano in una zona che è tra Chisimaio e il confine del Kenya, che si chiama Ras Kiamboni, che è una penisola ... Avevamo avuto notizia che questi stavano rientrando per fare attentati contro occidentali, contro i contingenti che si ritiravano e così via... ”*⁴³⁴

Anche il giornalista Gennaro Cervone ha affermato di aver assistito alla nascita ed ascesa al potere del fenomeno integralista nel nordest della Somalia, in occasione di un viaggio a Chisimaio e a Bosaso, rispettivamente nel 1991 e nel 1992⁴³⁵.

In particolare egli riferisce di essersi recato a Bosaso nel 1992, con l'allora capo del movimento SSDF nonché comandante di tutta la regione, durante il quale si trovò dinanzi allo scenario di una città in cui fondamentalisti islamici (allora chiamati afgani) avevano acquisito il controllo di zone strategiche come l'acquedotto, il porto, l'aeroporto e di essere stato bloccato al porto di Bosaso da un gruppo di persone armate, “di ultra fervidi islamici che rispondevano solo ai loro capi.”

Tornato a Mogadiscio apprese da Yusuf Bari Bari, conosciuto a Roma quale rappresentante delle SSDF ed esperto conoscitore del nordest della Somalia, che era stata convocata una riunione del gruppo SSDF a Gardo, dove i fondamentalisti si presentarono in ottocento armati, scatenando uno scontro che si tradusse in un conflitto durato circa otto mesi (tra il 1992 e il 1993) e che portò alla morte di ottocento uomini dalla parte degli islamici e di circa quattrocento dalla parte dei Daaroot. Il conflitto si concluse con la sconfitta degli integralisti e la loro disgregazione militare e scomparsa da Bosaso.

⁴³⁴ audizione del 12.01.2005

⁴³⁵ audizione del 7 luglio 2005

Il Fronte di salvezza democratica, la posizione del “sultano”, i rapporti con Mugne e la questione Africa 70

Nel 1994 il Somali Salvation Democratic Front può definirsi un'organizzazione “politico-militare” nata come opposizione al governo di Siad Barre. Di essa nel 1994 chairman è il Gen. Mohamed Abshir, appoggiato dal subclan di Garoe. Il numero due è il Col. Abdullahi Yusuf. Loro rappresentante a Bosaso è il Gen. Ali Ismail Mohamed.

Questa leadership veniva fortemente contestata dai clan della regione Bari, di cui Bosaso è capoluogo, dal suo Governatore, Ibrahim Omar Musse e dal sedicente Sultano, detto King.

Yusuf Bari Bari, responsabile all'epoca della SSDF in Italia, ha precisato⁴³⁶ che la persona che è stata intervistata da Ilaria Alpi, un magistrato noto con il nome di King, non è in realtà il vero Bogor, sultano, di Bosaso. La carica infatti spetterebbe di diritto al suo fratello maggiore.

L'SSDF è l'autorità politica di Bosaso nel periodo '93-94 ma a dicembre '93, all'approssimarsi delle elezioni regionali e distrettuali (inizio marzo '94), inizia uno scontro per l'affermazione della leadership tra diverse fazioni; il cd “sultano” fu messo a capo dell'amministrazione della Migiurtinia, il quale si avvaleva dei miliziani della zona, che costituirono un primo embrione di Polizia, ma che facevano ancora riferimento al Fronte.

Giorgio Cancelliere, che nel 1994 cooperava con Africa 70, ha tracciato un quadro della situazione di Bosaso, che appare significativo riportare⁴³⁷.

Nel 1993 il Ministero degli Affari Esteri, Ufficio Emergenza della DGCS, chiese a 7 ONG italiane di individuare delle aree e degli interventi da effettuare in favore della popolazione somala in seguito alla guerra civile. Gli interventi dovevano riferirsi principalmente a riabilitazione e ripristino di servizi di base, quali strutture sanitarie, veterinarie, pozzi, scuole⁴³⁸.

La ONG Africa 70 identificò il suo intervento nell'area di Bosaso⁴³⁹. Nel momento della preparazione del progetto, fu contattata da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, rappresentante in Italia del Somali Salvation Democratic Front (SSDF), che fu coinvolto nel progetto come profondo conoscitore dell'area e dei contatti locali, necessari ad attivare l'intervento di Africa 70 a Bosaso.

⁴³⁶ Audizione del 6 maggio 2004

⁴³⁷ Audizione dell'11 maggio 2004

⁴³⁸ La ricostruzione è stata efficacemente effettuata dal dott. Giorgio Casamenti, già Vice-presidente dell'ONG Africa 70, sulla base del proprio vissuto e su ricerche negli archivi di Africa 70, che peraltro non ha consentito di trovare tracce documentali sulla permanenza a Bosaso dei due giornalisti. L'attenzione è stata incentrata sui mesi che precedono la visita di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin a Bosaso nel marzo 1994 e il clima politico nel quale è avvenuta tale visita.

⁴³⁹ contratto MAE del 26.3.93

Yusuf fu impegnato fin dall'inizio delle attività a Bosaso, avvenuta con una missione⁴⁴⁰ nel maggio 1993 per preparare la logistica di appoggio e avere i primi contatti con le autorità locali, principalmente formati da “*elders*”, anziani della comunità.

L'avvio del progetto avvenne nell'agosto del 1993 con l'arrivo a Bosaso del dott. Fregonara, direttore del progetto Africa 70, per iniziare le attività.

Yusuf Bari Bari svolgeva un'attività di collegamento tra Africa 70 e le realtà del territorio, viveva negli stessi locali affittati da Africa 70 in Bosaso presso il “*compound*” del dott. Kamal, localizzato nel centro di Bosaso.

Dall'inizio del dicembre 1993 la situazione nell'area di Bosaso è andata progressivamente peggiorando, in concomitanza ad un forte scontro in atto presso il SSDF dovuto all'avvicinarsi delle elezioni distrettuali e regionali sancite dal Congresso di Addis Abeba.

Come si è accennato in precedenza la leadership del Gen Mohamed Abshir fu fortemente contestata dai clan della Regione Bari, di cui Bosaso è il capoluogo. In particolare la contestazione proveniva dai clan degli Osman Mohamud, residente nell'area di Gardo, Afun e Bender Beyla (la costa nord ovest) e dal subclan Ali Saleban, residente nell'area di kandala (costa nord Ovest).

Nella stessa Bosaso il Governatore Ibrahim Omar Musse e il sultano Bogor Abdullahi (King) erano schierati apertamente contro la leadership del SSDF, debolmente rappresentata in città dal Gen. Ali Ismail Mohamed, dello stesso clan del Col. Abdullahi Yusuf.

Le prime schermaglie di un conflitto di leadership avvengono nel dicembre 1993 con l'arrivo degli aiuti del Senatore Bersani nel porto di Bosaso. La nave, che trasportava gli alimenti ed arrivata il 27 novembre 1993, determinò immediatamente una grande confusione: il materiale venne scaricato solo dopo due giorni e distribuito nei magazzini di Bosaso solo l'8 dicembre 1993 a seguito dei contrasti tra la leadership del SSDF e la comunità di Bosaso sulla destinazione degli aiuti alimentari.

Africa 70 e LVIA, due ONG italiane, incontrarono tali difficoltà che, per motivi di sicurezza, parte del personale lasciò Bosaso per Gibouti verso la metà di Dicembre 1993.

In tale clima, il 29 Dicembre 1993, il Colonnello Ali Ismail Mohamed intimò ad Africa 70 di andarsene da Bosaso in quanto accusata di appoggiare la pesca clandestina che alcune navi al largo di Bosaso stavano effettuando, tra cui navi italiane.

A questo punto il Fronte del SSDF si è spaccò in due, con il Gen Mohamed Abshir in completo disaccordo con la decisione del Col Ismail.

La questione riguarda, in particolare, un accordo stipulato tra SSDF e la Federpesca Italiana per la pesca nelle acque della Regione Bari, accordo portato avanti da Yusuf Mohamed Ismail, detto Bari Bari, in nome della leadership del SSDF (Gen Abshir e Col Yusuf).

⁴⁴⁰ composta dal Dott. Enrico Fregonara, da Yusuf e dal dott. Cancelliere.

L'accordo fu stipulato in base alla legge sullo sfruttamento marino (UN, Montayo Bay, Jamaica 1982) e in base alla Convenzione di Lomè. Di questo accordo non erano stati informati i rappresentanti di Bosaso che si sentirono ingiustamente pretermessi.

Con una lettera indirizzata ad Africa 70 del 8 gennaio 1994, Yusuf ammise di essere stato il principale interlocutore con la Federpesca Italiana per raggiungere l'accordo di pesca, confermato dal Generale Mohamed Abshir, in quel periodo Chairman del SSDF⁴⁴¹.

Le autorità di Bosaso colsero, quindi, l'occasione per coinvolgere Africa 70 che era stata appoggiata dallo stesso Bari Bari nell'aprire l'intervento a Bosaso.

La richiesta di espulsione venne, però, immediatamente sospesa dagli stessi artefici della lettera ma si è scatenò un forte contrasto all'interno della comunità di Bosaso, sui diritti della pesca e sulla leadership del SSDF.

In questo clima politico molto acceso il Generale Ismail, il Governatore di Bosaso e gli *elders* coinvolsero nuovamente Africa 70, quale unica ONG di cooperazione presente nell'area per riscatenare una polemica, che determinò, il 19 gennaio 1994, la lettera di espulsione di Africa 70 dando allo staff internazionale tempo fino al 5 marzo 1994 per terminare gli interventi in corso.

Nella suddetta lettera non si faceva più alcuna menzione al problema della pesca ma le accuse erano di un generico malcontento delle attività di Africa 70 a Bosaso. In realtà era il tentativo di trovare un compromesso con le parti firmatarie del primo ordine di espulsione non rompendo così equilibri interni delicatissimi, lanciando però nello stesso momento un messaggio chiaro alla leadership del SSDF che in quel momento appoggiava in blocco la presenza della cooperazione italiana nell'area.

A fine gennaio 1994, in un clima reso incandescente dalle discussioni interne, dal risentimento per l'accordo della pesca siglato dalla leadership SSDF, dalla continua pesca illegale nel Golfo di Aden (nel 1993 3 navi pakistane ed una coreana furono catturate dalle milizie del SSDF), da una epidemia di colera a Bosaso scoppiata alla fine di gennaio 94, Africa 70 si determinò a lasciare Bosaso.

Il 28 gennaio 1994, l'Ambasciatore Italiano in Somalia Scialoja⁴⁴² accompagnato da due funzionari dell'Ambasciata Italiana a Mogadiscio, visitò Bosaso ed incontrò le Autorità per protestare del trattamento inflitto ad Africa 70. La visita fu

⁴⁴¹ Come emerge dall' audizione di Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004), questi parallelamente al lavoro di supporto ad Africa 70, Yusuf provvide, per conto del Presidente del Fronte SSDF, ad una regolamentazione della pesca attraverso il rilascio di licenze che impedissero la pesca di frodo. A seguito di un'intesa raggiunta con la Federpesca, le società italiane che aspiravano ad ottenere delle licenze di pesca si dovevano rivolgere, pertanto, al Fronte (SSDF), che avviò il progetto, rilasciando licenze di pesca alla società Meridionalpesca, con sede in Bari

⁴⁴² MARIO SCIALOJA. (audizione del 23.11.2004): "Quando era a Mogadiscio, un giorno andai a Bosaso con un G222 dell'aeronautica militare per cercare di risolvere un problema di Africa 70, che era tartassata dall'autorità che in quel momento governava Bosaso, che dipendeva da un certo generale Mohamed Hashi Moussa (fonetico), che io conoscevo bene perché negli anni sessanta era a capo della polizia ...Andai a Bosaso dalla mattina alla sera per questo problema".

Yusuf Bari Bari (audizione del 6 maggio 2004): *PRESIDENTE. Lei conosce l'ambasciatore Scialoja? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Lo conobbi in quell'occasione.*

accompagnata dal rappresentante di UNOSOM a Bosaso, Darko Silovic. In quel periodo anche giornalisti stranieri intervennero sulla questione.⁴⁴³

Nel frattempo Africa 70 aveva richiesto a Yusuf Bari Bari di allontanarsi dal *compound* per distendere la situazione intorno allo staff italiano. Bari Bari, che, dopo gli eventi della fine dicembre 1993, aveva confermato il suo coinvolgimento nell'accordo con Federpesca Italiana, come da una lettera dell'8 gennaio 1994, lasciò la ONG.

Il 22 febbraio 1994 gran parte dello staff italiano lasciò Bosaso per rientrare a Djibouti presso la sede di COOPI (Cooperazione Internazionale, ONG di Milano): al 26 febbraio 1994 l'evacuazione fu completata e rimase presso la sede di Bosaso solo il logista somalo Muktar.

Sentito dalla Commissione⁴⁴⁴ Yusuf Bari Bari ha ricordato sia la questione che nacque a seguito dell'arrivo in porto delle derrate alimentari della cooperazione italiana (*In quel caso c'è stato un malinteso perché qualcuno aveva detto che erano solo per alcune regioni e non per altre*) sia la questione sorta quando vi fu *“l'emissione delle licenze di pesca”* con l'accordo siglato con la Federpesca. Yusuf ricorda che nei confronti di Africa 70 le accuse furono per la questione della pesca di frodo, *“di spionaggio direi proprio di no, almeno che io sappia. Di pesca, per quanto riguarda appunto il primo periodo in cui avevamo rilasciato le licenze, sì, perché pensavano che per la mia presenza nel compound in qualche modo c'entrassero anche loro. Da parte del fronte lo si vedeva come un fatto politico, visto che oltretutto eravamo in un periodo di transizione, in cui al nostro interno si stavano delineando due leadership che si contendevano la guida del fronte: il generale Abshir ed il colonnello Abdullah Yusuf.”*

Yusuf ha confermato la rilevanza politica dell'accordo siglato⁴⁴⁵.

La Commissione ha cercato di approfondire i rapporti intercorrenti tra il Sultano di Bosaso, l'ing. Mugne e il Fronte, ma sotto tale profilo Yusuf si è trincerato in atteggiamenti di chiusura. Quando il Presidente gli ha chiesto *Lei lo sa che il sultano di Bosaso chiese anche le royalties alla Shifco di Mugne? Se non lo sa, glielo diciamo noi*, Yusuf ha risposto: *“Guardi, se vuol saperla tutta, a livello nazionale, a seconda di chi gli ha fatto comodo politicamente, Mugne ha concesso...non so se chiamarle royalties o in altro modo”*.

All'incalzare delle domande Yusuf ha sostenuto che il sultano di Bosaso mirava ad assumere la guida del Fronte.⁴⁴⁶

⁴⁴³ cfr. articolo allegato alla relazione del dott. Cancelliere (doc. n. ...)

⁴⁴⁴ audizione del 6 maggio 2004

⁴⁴⁵ “PRESIDENTE. Chi ha firmato questa lettera d'intenti, il sultano di Bosaso? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, assolutamente. Il sultano di Bosaso con quell'accordo non c'entrava nulla. PRESIDENTE. Di voi chi l'ha firmata, lei? MOHAMED ISMAIL YUSUF. No, l'ha firmata l'allora capo del Fronte...il generale Abshir. PRESIDENTE. Quindi, era una cosa importante, una cosa grossa. Se il capo del Fronte è sceso in campo in prima persona vuol dire che era una cosa importante, altrimenti avrebbe mandato qualche suo rappresentante. MOHAMED ISMAIL YUSUF. Nel momento in cui si è voluto dare un segnale di cambiamento rispetto al passato, per quanto riguarda la limitazione o, quanto meno, un nuovo trend per risolvere il problema della pesca di frodo, ovviamente ...”

⁴⁴⁶ “PRESIDENTE. Ma il sultano di Bosaso a nome di chi le chiedeva le royalties? A nome mio? A nome suo? A nome di SSDF? A nome di chi? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Né a nome mio, né a nome di SSDF. PRESIDENTE. A suo proprio nome, allora! Quindi, era diventato a sua volta un capo clan, si era fatto un clan nel clan: dobbiamo dire

Alla contestazione del Presidente “*si dà il caso che Mugne significhi Shifco, che Shifco significhi pescherecci e che i pescherecci significhino SSDF ed accordi con la società Meridionalpesca di Bari e con la Federpesca italiana*”, Yusuf ha risposto: “*Le posso dire che Mugne non fu per niente contento dell’accordo raggiunto tra la SSDF e la Meridionalpesca [...] Lo so per il fatto che mi erano giunte delle segnalazioni molto forti e precise Vi era anche la questione del compenso del “controllore”: non ricordo come si chiami tecnicamente questa figura; era una persona che a bordo verificava che effettivamente il quantitativo del pescato fosse quello previsto*”.

Con la partenza di Africa 70 a Bosaso non rimase alcuna agenzia internazionale di cooperazione. Rimasero solo UNOSOM e UNICEF.

La situazione, già tesa, si aggravò con l’inizio del ritiro di UNOSOM dalla Somalia, che comportò il movimento di molte bande armate da Mogadiscio, alcune delle quali risalgono verso il Nord della Somalia⁴⁴⁷.

Africa 70 aveva già abbandonato Bosaso quando, il **26 febbraio 1994**, il Sultano di Bosaso, a nome degli elders della città, inviò una lettera alla ONG in cui dichiarava che la comunità aveva deciso di cancellare l’ordine di evacuazione consigliando di rientrare a Bosaso dopo il 5 marzo 1994, data entro la quale si dovevano svolgere le elezioni distrettuali e regionali.

Fino a metà marzo, il personale della ONG Africa 70 continuò comunque a rimanere a Gibuti, in attesa di poter riorganizzare il ritorno in sede.

La vicenda relativa al sequestro della nave Farax Omar

Nel periodo di assenza da Bosaso della ONG, avvenne al largo del mare di Bosaso il sequestro del motopesca “FAARAX OOMAR” della Schifco. Dai documenti in atti risulta, difatti, che il sequestro fu realizzato alle ore 07.00 del **3 marzo 1994** ad opera di guerriglieri migiurtini.

Said Omar Mugne, in occasione delle s.i.t. rese in data 6 giugno 1996 al Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giuseppe Pititto, ha dichiarato circa il pagamento del riscatto: “*...I sequestratori pretendevano i soldi in dollari ed in contanti ed a bordo della nave. Io informai per iscritto l’assicurazione “Le Generali” chiedendole di pagare il riscatto con l’impegno da parte mia a restituire la somma se la nave non fosse stata liberata. “Le Generali” accreditò la somma del riscatto presso la banca Indosues Mar Rouge di Djibuti, io prelevai la somma in contanti ed in dollari e tale somma fu portata dall’avvocato Regis in compagnia di due presidenti di altrettante organizzazioni politiche sulla nave ai sequestratori che liberarono così la nave. [...] il prezzo del riscatto fu tra i 500 ed i 700 mila dollari e venne pagato perciò dalle assicurazione “Le Generali”.*⁴⁴⁸

questo. [...] MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non è un mistero che lo stesso cosiddetto sultano di Bosaso abbia mirato alla guida del Fronte.

⁴⁴⁷ Cfr. relazione Cancelliere agli atti della Commissione

⁴⁴⁸ doc. 3.257, pag.14

Sentito in relazione al **sequestro della nave FAARAX OMAR** il Capitano Nazzareno Fanesi⁴⁴⁹ ha spiegato che i miliziani si servirono per l'abbordaggio di un'altra nave anch'essa catturata, trasferendo a bordo armi da impiegare per altri sequestri: *“Fummo catturati da una nave cinese che a sua volta era stata catturata dai somali [...]. I somali vennero a bordo e ci dissero che non potevamo pescare in acque somale [...]. Ci dissero che operavano per il governo della Migurtinia. [...] Ci fecero andare a Capo Guarda Fui e loro imbarcarono delle armi loro e mi fecero fare guardacoste”*. (p. 11) *“Le armi servivano per poter sequestrare altre navi perché questo era il loro compito: sequestrata la nave cinese hanno sequestrato me, e poi a me mi fecero sequestrare altre navi”*. In particolare furono imbarcati a ridosso di Guardia Fui un mortaio, una mitragliatrice e un cannoncino che servivano per catturare altre navi”.

Fanesi ha ribadito ai consulenti della Commissione Alpi, il 26 ottobre 2004, la stessa versione dei fatti: *“eravamo in acque somale allorché fummo incrociati da altra nave che cominciò a sparare nella nostra direzione. Fummo quindi contattati via radio, invitati a filare l'ancora e fermare le macchine. La nave bianca cinese da pesca quindi ci abbordò. 15/20 persone armate salirono a bordo. Dissero di essere dello S.S.D.F., c'era un loro comandante in seconda che si chiamava Abdullahi, mentre il comandante era tale JOAR. Dissero che non potevamo pescare in acque migurtine, ancorché battessimo bandiera somala. Ci guidarono fino a Capo Guarda Fui, dove gettammo le ancore. Fui minacciato da Abdullahi personalmente. Cercarono inutilmente di indurmi a catturare le altre navi Shifco che però erano già da me state informate della cattura della Faarax Omar. A **capo Guarda Fui imbarcammo, di notte, una radio e armamento vario**. Da questo momento facemmo pattugliamento della costa al fine di procedere ad altre catture, nella fattispecie tre navi pachistane sequestrate a sud di Ras Afun. Io a mezzo di Monaco (Montecarlo) radio mettevo in contatto Abdullahi con l'ing. Mugne, di cui avevo il numero di telefono, numero di telefono trascritto sul giornale di bordo reperibile sulla nave. Dopo aver pattugliato la zona ad est di Bosaso, ci recammo quindi nei pressi del porto di Bosaso medesima poiché personale UNOSOM doveva essere imbarcato al fine di verificare se a bordo della Faraax Omar c'erano dei cadaveri conseguenza della cattura. Tale asserto mi fu riferito dal miliziano JOAR. Rimanemmo ancorati fuori del porto di Bosaso sino alla data del nostro rilascio, avvenuto a seguito di pagamento di riscatto effettuato forse da due persone di Mugne venute a bordo della nave. Ricordo che i due del gruppo di Mugne si chiamassero Moalin e altro nome che mi sfugge. Forse furono pagati 450.000 dollari USA per il riscatto. Non seppi più nulla della commissione UNOSOM che doveva ispezionarci.”*

⁴⁴⁹ udienza del 9 maggio 2001 dinanzi al Tribunale di Pistoia nel processo per diffamazione a carico di Maurizio Torrealta e Gasperini – atti acquisiti dalla Commissione Alpi/Hrovatin

La restituzione della nave. Modalità di pagamento del riscatto: l'intervento dell'assicurazione

La Faraax Omar è stata lasciata libera il **13.4.1994**, alle ore 16.00, dopo il pagamento di un riscatto inizialmente fissato in 600.000 dollari. La somma pagata è stata liquidata dalla Assicurazioni Generali tramite il broker GARUFFI di Genova.⁴⁵⁰

La somma effettivamente pagata per il riscatto è stata di 450.000 dollari.⁴⁵¹

Stessa notizia (pagamento di un riscatto di 450.000 dollari) viene confermata a s.i.t. da FANESI Nazzareno, ex comandante di navi oceaniche.⁴⁵²

L'intervento dell' Ambasciatore Scialoja

L'Ambasciatore Scialoja ha spiegato alla Commissione⁴⁵³ di essere venuto a conoscenza del sequestro della Faraax Omar, di avere anche pensato ad un intervento per liberare gli italiani imbarcati sulla nave, ma di aver dovuto desistere poiché il Ministero lo invitò a farlo: la Shifco non volle un intervento istituzionale, si disse in grado di risolvere da sola il problema: *“Posso dire una cosa interessante per la Commissione: quando venne sequestrato il peschereccio, qualche giorno prima dell'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, l'ammiraglio Calamai, comandante della flotta italiana, ad un certo momento mi aveva proposto di andare a Bosaso – e io ci sono andato ...con l'aereo per vedere che cosa era accaduto a questo peschereccio. Io pensavo ... che si sia trattato semplicemente della solita questione delle royalty, però ad un certo momento, dopo aver parlato al Ministero di questa possibile spedizione di ricerca e di indagine sull'episodio, dal Ministero ebbi per telefono l'istruzione di lasciar perdere perché tanto gli armatori italiani ... della Shifco avevano detto che non era necessario intervenire perché il problema era stato risolto. Io credo che Ilaria Alpi si sia mossa, sia andata a Bosaso proprio per questo episodio del peschereccio.”*⁴⁵⁴

⁴⁵⁰ dichiarazioni rese a s.i.t. da COSTANTINI Bernardino, contabile della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, PAG.300-301

⁴⁵¹ dichiarazioni rese a s.i.t. da SPINA Augusto, dirigente della SHIFCO, ai CC di GAETA - doc. 291.4, pag.304

⁴⁵² doc. 104.14, PAG.5

⁴⁵³ audizione del 23 novembre 2004

⁴⁵⁴ FIORE nell'audizione del 27 ottobre 2005: *“...mi riferisco all'episodio di Bosaso, tanto per comprenderci. Alle ore 18,10 del giorno 7 marzo il tenente colonnello Bergagnini - che, ahimè, non c'è più -, un ufficiale che lavorava presso il comando Unosom, riferisce al mio capoufficio operazioni: “L'ambasciatore italiano riferisce che oggi è stato sequestrato dai somali un peschereccio” (che si chiamava Farah Omar) “con tre italiani a bordo: il comandante, il direttore di macchina e il nostromo”. Ovviamente, dopo questo sequestro effettuato a Bosaso abbiamo cominciato a pensare che l'ambasciatore ci potesse chiedere un aiuto per superare la situazione, laddove la stessa non si dimostrasse sbloccabile pacificamente..... Per andare a svolgere un'operazione di forza, per così dire, bisognava portare della gente ad una distanza di 1.000 chilometri. Tra l'altro, gli elicotteri non avevano sufficiente autonomia e il carburante, lo ricordo, serve per portare a termine le operazioni e anche per tornare indietro. Per cui, avevamo pensato di utilizzare una fregata e una nave da sbarco con tre o quattro elicotteri a bordo, naturalmente potendo contare su sufficiente personale. In questo modo, ci potevamo avvicinare a questa nave a bordo della quale era stato collocato il capitano sequestrato e, attraverso una attività di deterrenza o, se necessario, con un colpo di mano liberare il soggetto. Comunque, tutto questo progetto non è stato mai attuato perché negli ultimi giorni l'ambasciatore ci comunicò che le trattative per il rilascio di questa persona erano a buon punto poiché sarebbe stato pagato il sequestro, quindi il problema per noi poteva considerarsi chiuso.”*

E in merito alla vicenda dei sequestri dei pescherecci della Shifco, Scialoia ha aggiunto: *“Ci sono stati due sequestri di pescherecci della Shifco: uno, parecchi mesi prima dell’episodio di Ilaria Alpi, di un peschereccio il cui comandante e qualche membro dell’equipaggio erano italiani e furono portati da Bosaso all’interno e detenuti. A quell’epoca io non ero in Somalia né immaginavo che ci sarei andato, ma ricordo che avevo seguito la vicenda anche perché mi sono sempre interessato della Somalia. Il ministero se ne occupò e credo che mandò in missione quello che allora era il console onorario d’Italia a Gibuti. Si trattò certamente – **sul secondo episodio si possono avere dubbi** – di un litigio tra le due fazioni che si contendevano il controllo della Migiurtinia, ...che facevano pagare delle royalty – diciamo così – per permettere ai pescherecci di pescare al largo delle coste della Migiurtinia.”*

Eventuali altri interventi per la liberazione della nave

La Commissione ha cercato di chiarire se Yusuf fosse intervenuto presso Mugne per trattare il riscatto e quali fossero i reali accordi esistenti tra le parti interessate.

Ha, pertanto, chiesto a Yusuf se ebbe a incontrare in corso di sequestro Mugne. Yusuf ha dichiarato che nel 1994, prima della morte di Ilaria Alpi, Mugne lo andò a cercare in albergo a Gibuti.⁴⁵⁵

Non è stato possibile, però, chiarire la vera ragione dell’incontro, poichè Yusuf ha ostinatamente sostenuto che si trattò di un incontro per un saluto e del tutto inaspettato.

Mugne, da parte sua, sentito il 27 settembre 2005 dalla Commissione a Sana’a ha negato che l’incontro fosse avvenuto.⁴⁵⁶

Richiesto, poi, dal Presidente di spiegare dove si trovasse all’epoca del sequestro della Faarax Omar, Yusuf ha risposto *“Mi sembra che all’epoca del sequestro mi trovavo ad Aden o Sana'a”*.⁴⁵⁷

Peraltro, in modo del tutto contraddittorio, lo stesso Mugne ha indicato in Gibuti il luogo in cui vennero svolte le trattative per il rilascio della nave e ove egli ebbe a incontrare i sequestratori.⁴⁵⁸

⁴⁵⁵ “MOHAMED ISMAIL YUSUF... probabilmente era già a Gibuti. PRESIDENTE. Vi siete incontrati casualmente anche quella volta oppure è venuto a trovarla? MOHAMED ISMAIL YUSUF. Ero in albergo e mi venne a trovare lì. PRESIDENTE. Quindi, sapeva che lei stava lì. Non è stata occasionale questa volta; è venuto là per salutare ... MOHAMED ISMAIL YUSUF. Non l’ho cercato io”

⁴⁵⁶ PRESIDENTE. Secondo una nostra informazione, Beri Beri, che in essa viene indicato come filointegralista, avrebbe avuto un incontro con lei a Gibuti nel 1994, poco prima della morte di Ilaria Alpi. Lei si ricorda di questo incontro? OMAR SAID MUGNE. Assolutamente, ripeto, perché non correva buon sangue tra me e Beri Beri. PRESIDENTE. Quindi non le risulta questo incontro? OMAR SAID MUGNE. No, assolutamente. PRESIDENTE. Né che lei sarebbe andato in albergo a salutare Beri Beri a Gibuti? OMAR SAID MUGNE. Assolutamente. PRESIDENTE. Quindi è falsa questa informazione. OMAR SAID MUGNE. E’ falsa. PRESIDENTE. Nel 1994, poco prima dell’uccisione di Ilaria Alpi. OMAR SAID MUGNE. E’ falsa. PRESIDENTE. Lei, in quel torno di tempo, non ebbe mai altra ragione di incontrare Beri Beri? Ad esempio, ricorda di averlo incontrato a Bosaso? OMAR SAID MUGNE. Come ho detto, presidente, non sono mai andato in Somalia, mai, e nessuno può dimostrare questa cosa.

⁴⁵⁷ PRESIDENTE. Come seppe di questo sequestro? Chi glielo comunicò? OMAR SAID MUGNE. Mi hanno telefonato. Il comandante stesso ha telefonato via Roma radio, perché in quel momento non c'erano satellitari. Per esserne sicuri, potete controllare. PRESIDENTE. Chi era il comandante della nave? OMAR SAID MUGNE. Fanesi.

A questo punto la Commissione ha invitato Mugne a spiegare dove si trovasse il giorno dell'omicidio e Mugne ha risposto: *“Con esattezza non saprei dire se ero a Gibuti o qua (Sana'a). Come lei sa, in quel periodo noi avevamo sequestrato nelle acque di Bosaso... ed io mi adoperavo esclusivamente affinché si potessero liberare questi italiani, aggiungendo di avere appreso dell'uccisione dei due giornalisti “dopo tanto tempo, quando si cominciò a spargere la voce che noi eravamo coinvolti, oppure mandanti, oppure queste cose qua. Avevo un fratello in Italia.”*

L'accertamento di dove si trovasse effettivamente Mugne renderebbe possibile sgombrare il campo da un ipotizzato incontro dell'ing. Mugne con Ilaria Alpi nei giorni precedenti l'omicidio.

Il presunto incontro tra Mugne ed Ilaria Alpi prima dell'omicidio

Nel corso dell'udienza del 24 marzo 1999 il giornalista Fausto Biloslavo ha dichiarato di aver conosciuto Ilaria Alpi a Mogadiscio nel 1993, ove sono stati assieme per almeno tre settimane, e di averla probabilmente rivista occasionalmente in periodi successivi a Roma.

Dopo aver riferito di un lavoro giornalistico fatto insieme alla Alpi sul tema del fondamentalismo islamico, ha riferito un episodio da lui appreso nel 1997 nello Yemen.

Biloslavo ha riferito di avere incontrato nello Yemen Omar Mugne.. *“all'Ambasciata Italiana, perché e... abbastanza usualmente si recava in Ambasciata ... ovviamente quando insomma capii che era lui e mi presentai come Giornalista, potete immaginare insomma che non era molto felice, però in una maniera o nell'altra si convinse a darmi un appuntamento ... mi diede un appuntamento in un hotel al centro di SANA' che è l'“HOTEL SHEBA” era 28 agosto ... '97, e ci incontrammo quindi a questo “HOTEL SHEBA”, tra l'altro... ovviamente parlammo del caso... del caso ALPI e lui mi propose tutta... mi promise una serie di documenti più o meno scottanti come il verbale di interrogatorio completo, secondo lui non... tagliato del Sultano di BOSASO e... ad altre cose di questo genere, parlò fumosamente di coinvolgimenti, di servizi, di politici, poi in realtà a onor del vero, però promise di farmi contattare da un... suo Avvocato in ITALIA, ma questo non accadde assolutamente. E... fu curioso che il mio sistema per contattare MUGNE era attraverso il telefonista dell'Ambasciata Italiana che si chiamava JABAR (come da pronuncia), anche questo insomma mi colpì abbastanza, comunque io lo contattavo attraverso il telefonista dell'Ambasciata Italiana ... quello che mi disse abbastanza*

⁴⁵⁸ PRESIDENTE. Durante il sequestro lei cercò di prendere contatto, o addirittura fu Fanesi che le comunicò che era stato compiuto il sequestro. Durante il sequestro, ha avuto ulteriori contatti con Fanesi? OMAR SAID MUGNE. Sì, sì. PRESIDENTE. Con Fanesi personalmente o con altre persone dell'equipaggio? OMAR SAID MUGNE. Con Fanesi personalmente, ma anche con i pirati stessi. PRESIDENTE. Come vi tenevate in contatto? OMAR SAID MUGNE. In contatto via Roma radio. Loro parlavano via Roma radio. PRESIDENTE. Ho capito. E attraverso questi contatti voi concordaste il riscatto di cui abbiamo parlato prima? OMAR SAID MUGNE. No, questi vennero a Gibuti. PRESIDENTE. Da voi. OMAR SAID MUGNE. Siccome sono coraggiosi, vennero a Gibuti. I nomi non li ricordo, ma le facce me le ricordo benissimo.

fumosamente, senza appunto portare niente di concreto ... parlò addirittura di una lettera riservata in cui un collega TORREALTA del "TG3", prometteva regalie al Sultano di BOSASO per e... accusare come mandante MUGNE, insomma tutta una serie di accuse assolutamente poi infondate, perché appunto non... questi documenti non li tira mai fuori, e neanche mai mi contattò".

Mugne tenne a sottolineare che tra lui e la Alpi non vi erano rapporti ed era del tutto estraneo al duplice omicidio *"chiaramente lui mi ha detto che non c'entra niente, che non sa niente, eccetera, eccetera, eccetera, ma che anzi appunto è un complotto praticamente contro di lui"*.

Biloslavo ha quindi riferito di avere incontrato, sempre nello Yemen, SHERIF HEINAROISS, un somalo fuggito come tanti dalla guerra in Somalia, che faceva la guida turistica e parlava italiano.

In particolare, girando fra le diverse agenzie di viaggio⁴⁵⁹, aveva incontrato un cittadino somalo che lavorava come guida presso uno dei più famosi *travel agent* dello YEMEN⁴⁶⁰, il quale avendo scoperto che lui era italiano gli disse: *"guarda tu sei un giornalista italiano, questo è un mio amico, gli parlo io, secondo me ha qualcosa di interessante da dirti" eccetera, però era molto molto impaurito*". Quindi *"incontrai ... questa persona vidi subito che era molto intimorito da ... qualcosa, cercai appunto di prendere appunti, lui mi disse invece subito "no no, per favore metti via il bloc-notes, nessuna registrazione, niente" eccetera e mi raccontò invece una storia interessante di cui purtroppo poi però appunto, soprattutto per la sua paura, non ebbi mai riscontro ... materiale, mi disse che ILARIA in realtà si incontrò anche con MUGNE e... durante, appunto, il suo ultimo viaggio in SOMALIA. Lui ... non mi parlò esattamente di un'intervista, ma... di un incontro a colazione, cioè poteva essere un pranzo, una cena, insomma un incontro così, abbastanza ami... amichevole. Questo incontro che non era una vera e propria intervista, almeno da quello che ... che mi disse questa persona ... questo incontro fu filmato da... più che dallo stesso MUGNE, dagli uomini di MUGNE... mi spiegò con una di quelle telecamerine, insomma portatili, tipo Video-8, insomma VHS ... Comunque fu filmato ... e queste cassette secondo ... una conoscente di questa persona che ... faceva la donna delle pulizie, insomma la donna di servizio nella casa di MUGNE ... queste cassette si trovavano a casa di MUGNE, e lui le teneva sotto chiave, mi sembra addirittura in una cassaforte, ovviamente MUGNE smentì con me questa notizia, e io ho... cercai di convincere... di sapere qualcosa di più, di convincere questo somalo, che era tra l'altro un lontano parente del Generale HAIDID, ... ma ... non mi disse gran che di più, perché era molto intimorito"*.

A specifiche domande, l'interessato riferisce che *"parlai solo con SHERIF. Solo ed esclusivamente, quindi l'unica fonte che ho è lui ... il quale riferì che la donna di servizio gli riferì, ovviamente a lui, che aveva visto queste benedette cassette che erano appunto non professionali ... nello studio ... di MUGNE, in questa sua casa a*

⁴⁵⁹ Nel contesto della sua ricerca per i rapitori dei turisti italiani sempre nello Yemen, che era in realtà la ragione per cui si era recato in quel paese.

⁴⁶⁰ Tale Marco LIVADIOTTI.